

I consigli di Billy



# SE IL CIELO SI OSCURA TUTTO È PIÙ CHIARO

Angelo Di Liberto

Gentili lettori, avete presente quando, per usare le parole di Balzac, si pensa di non conoscere nulla di più certo di quell'uomo e di avere chiara la sua vita e la vostra, vissute insieme? Abbiamo bisogno dell'abitudine perché acquieta e annega, non sobilla, non discute ma silenzia il tempo rendendolo indistinguibile, uno scorrere fiume, un remare in bonaccia. Viviamo l'abitudine come fosse un cursore spento e che resta tale. Se la luce è inattiva non occorre inserire l'allarme. Cosa succede invece se in un istante irripetibile, per chissà quale meccanismo perverso e ammutinato, qualcosa sfuggito al tempo e alla coscienza torna forzando ogni sicurezza, impedendo persino al nostro sistema di azionarsi?

Si può anche impazzire. Eravamo certi del flusso, convinti del percorso, persuasi della meta. A nulla serve tornare indietro per verificare l'errore. C'è, è innegabile, irreparabile. A quel punto abbiamo due scelte: ammettere e andare avanti o fermarsi, sedersi su se stessi. Hugo afferma che la coscienza è il caos delle chimere, delle brame e dei tentativi. «In certe ore, penetrate attraverso il volto livido di un essere umano che riflette e guardate al di là, guardate in quell'anima, guardate in quella oscurità».

Il punto di vista discosto permette un'osservazione privilegiata, ma è quando capita alla nostra anima di trovarsi nell'infinito che ogni essere umano reca in sé, che l'uomo è cieco. Saramago usa la metafora della cecità fisica per significare quella dello spirito e del destino. Proust adotta il tempo a giustificare il buio. Nella ricerca della dimensione perduta discende nei sotterranei animici e a nulla servono i quadri settecenteschi di Nattier e Latour appesi accanto ai Monet nel salotto circolare di Boulevard Haussmann. Non c'è letteratura che tenga al cospetto di un'anima che abbia preso coscienza subitanea di una verità assurda a paradigma esistenziale. «Per tre anni, dopo la morte di Irene, aveva vissuto in uno stato di prostrazione talmente inerme e abbandonata a sé stessa che quelle due ore di sonno per così dire illegale erano la sola frazione di tempo rubata allo strangolatore irresoluto ma implacabile della sua angoscia».

A parlare è un narratore onnisciente nel libro di Ezio Sinigaglia, dal titolo "Eclissi", pubblicato in Italia dall'editore **Nutrimenti**.

Eclissi è svelamento, apertura, non buio ma, al contrario, luce, liberazione per l'autore. L'oscuramento del sole è l'attimo preciso in cui tutto diviene nitido nella mente di Eugenio Akron, il protagonista settantenne, un architetto triestino, che ha deciso di raggiungere un'isola equidistante dalla Scozia, dalla Norvegia e dall'Islanda per assistere a un'eclissi totale di sole, la sua ultima. È arrivato senza nessuna aspettativa, se non quella di cogliere gli ultimi fremiti di un fenomeno naturale, quasi ad abbandonarsi.

Una sera, a cena in uno dei locali della zona, il Min Hval, incontra Clara Margaret Wilson, una signora americana di ottant'anni che ha stabilito il record della sua diciassettesima eclissi. Il loro rapporto s'intensifica subito e i due stabiliscono un'alternanza nella lingua. Lui parlerà in inglese e lei in italiano.

«A nostra ità giuoco è iutjile come per bambini. Così, io dicco: pajliamo lingua di altrjo: lei inglesi, io italiano. È amusante, e facciamo esercizio».

Fuori dal locale, mentre Eugenio e Clara passeggiano l'uno vicino all'altra, la donna, per indicare la Stella polare, stringe a sé l'uomo e inconsapevolmente lo trascina nella sua vera eclissi, un ricordo terribile del quale si era persa ogni traccia nel vissuto emotivo del protagonista. Forse Eugenio aveva bisogno di una notte improvvisa per attivare quella memoria perduta, o forse la sua vita era stata un bagliore dopo l'altro, repentino e anestetizzante per frugare nell'oscuro.

Ezio Sinigaglia costruisce un congegno letterario ritmato e di misterica potenza. Restituisce il gesto semantico utilizzando una lingua densa, corporea, mai invasiva, ma che, al contrario, è capace di un vitalismo proustiano che inventa un suo tempo perfetto, impenetrabile. I suoi personaggi principali così generosi e nostalgici, si muovono in una luce rinnovata e ritrovata come per uno strappo, un incaglio galeotto che non può che risolversi con uno squarcio nella tela del Tempio. Perché se cinquantun anni e due mesi erano passati nell'inconsapevolezza, erano bastati due minuti e quarantasette secondi del disco nero della luna per dare un nome, ch'era valso tutta una vita passata a chiamare, a desiderare, a sottrarsi, a cadere, a ritrovarsi aggrappato a se stesso come una roccia millenaria. E intanto era tornata la luce.

L'Antiquario vi saluta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelo Di Liberto scrittore e animatore del gruppo Facebook "Billy, il vizio di leggere" dà ogni settimana un consiglio di lettura



In "Eclissi" Ezio Sinigaglia costruisce un congegno letterario ritmato e di misterica potenza utilizzando una lingua densa, capace di un vitalismo proustiano

